

La vita della settimana

SS. Messe

ore 8:00 Lunedì (*plurintenazionale*), Martedì e Mercoledì

ore 18:00 Giovedì e Venerdì

Domenica ore 9:00; 11:00; 18:00

Confessioni

dalle 9:30 Martedì

dalle 17:00 Venerdì

Ascoltiamo la Parola

ore 18:00 Mercoledì nel Santuario

Benedizioni delle Famiglie e delle Case

Martedì, Mercoledì, Giovedì e Venerdì

**le vie: Mannacio, Belvedere, Garcea,
Papa, Alghieri, Monacella, San Nicola**

Adorazione Eucaristica

dalle 16:00 Giovedì

Catechismo

Martedì dalle 15:15

I, II, III, IV e V Elementare

Mercoledì dalle 15:15

I, II e III Media

Giovani lavoratori & Co.

ore 21:00 Giovedì

Animatori Oratorio

ore 19:00 Domenica

Tutte le sere

ore 19:30 Vespri

**Andate e portate a tutti
la gioia del Signore Risorto. Alleluia, Alleluia!
Buona Settimana a tutti**

III Domenica di
Pasqua
Anno A
06 Aprile 2008
San Nicola da Crissa



PARROCCHIA MARIA SS. ANNUNZIATA

L'Annuncio

Il Vangelo

Dal Vangelo secondo Luca 24, 13-35

Lo riconobbero nello spezzare il pane.

In quello stesso giorno, il primo della settimana, due dei discepoli erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto. Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: "Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?". Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Cleopa, gli disse: "Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?". Domandò: "Che cosa?". Gli risposero: "Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto". Ed egli disse loro: "Stolti e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?". E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: "Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino". Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Ed ecco si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l'un l'altro: "Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?".



E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone". Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Riflessioni

Ormai nel Tempo Pasquale, siamo arrivati alla terza domenica. Continua l'esperienza del Risorto, nel vangelo odierno ancora una volta Gesù va incontro ai suoi discepoli.

Il racconto dei due discepoli di Emmaus è molto noto e lo ricordiamo un po' tutti.

Nel pomeriggio del giorno di Pasqua i due discepoli lasciano la comunità degli apostoli a Gerusalemme e decidono di ritornare al loro paese, alla loro casa. Nel viaggio incontrano uno straniero che si mise a camminare con loro. Avevano gli occhi chiusi, bassi e il loro cuore era triste e lento per questo non riconoscono il Risorto che si fa loro compagno di viaggio. I discepoli raccontano i fatti successi a Gerusalemme con le loro interpretazioni. Non avevano compreso fino in fondo il senso della vita di Gesù, infatti il loro cuore è triste.

Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele. Le loro attese vengono deluse dalla

morte in croce di Gesù. Non riescono ad andare oltre, non ricordano più le parole che il loro Maestro gli aveva detto nella sua vita. Non credono alle parole delle donne e degli apostoli che hanno trovato il sepolcro vuoto.

Non sanno immaginarsi il significato della Resurrezione. È un'esperienza troppo

Gesù Risorto si fa nostro compagno di viaggio per cambiare la nostra tristezza in gioia

grande per loro e non riescono a comprenderla, tanto più, perché sono *stolti e lenti di cuore nel credere alla parola dei profeti.* Gesù che cammina con loro comincia a spiegare tutte le Scritture e tutto ciò che si riferiva a Lui. Apre il cuore dei discepoli alla verità della Parola di Dio. Tutta la Bibbia ci porta a comprendere il senso profondo dell'Amore che Dio ha per gli uomini. Il vertice di tutto ciò è proprio nel mistero pasquale del-

la morte e Resurrezione del Cristo.

Gli occhi dei discepoli si aprirono solo a tavola quando Gesù prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Ormai la presenza del Maestro è una presenza viva nell'Eucaristia.

Dei due discepoli l'evangelista ci dice il nome solo di uno Cleopa, l'altro rimane anonimo. Il compagno di Cleopa siamo ognuno di noi. Questa vicenda dei discepoli di Emmaus è molto vicina alla nostra vita. Quante volte anche noi come loro siamo tristi e tardi di cuore nel comprendere la volontà di Dio, e la sua presenza viva. Ma è Gesù che ancora una volta si fa vicino, compagno di viaggio e ci apre il cuore alla grandezza della Sua Resurrezione e del Suo Amore per noi. Apriamo il nostro cuore alla presenza viva del Risorto che viene incontro a noi nell'Eucaristia Domenicale e nel prossimo che si fa nostro compagno di viaggio.

Spigolature

Da tutto il mondo per ricordare Wojtyła.

Da tutto il mondo a Roma per Giovanni Paolo II. Erano almeno 40mila i fedeli che hanno partecipato alla Messa, nel terzo anniversario della morte di Papa Wojtyła. Durante l'omelia, sul sagrato della Basilica di San Pietro, Benedetto XIV ha sottolineato come tutta la vita del suo "venerato predecessore" sia stata vissuta nel segno di Cristo Risorto. Giovanni Paolo II - ha ricordato il Papa - ha testimoniato con tutta la sua vita, soprattutto nei momenti di sofferenza e malattia, il messaggio che ha guidato il suo Pontificato. Cioè l'invito "non abbiate paura" di spalancare le porte a Cristo.



A Paola in fila come in Vaticano.



Mai una clausura si sarebbe potuta immaginare tanto affollata. I fedeli sono arrivati da tutta la Calabria per celebrare il Santo patrono. C'erano tutti i dodici pastori delle diocesi calabresi a concelebbrare la messa presieduta dal cardinale Attilio Nicora. L'amministratore del patrimonio vaticano, nella sua omelia, ha parlato di Francesco da Paola come di un profeta di libertà, definendo impressionante ciò che il santo ha dimostrato: "La schiettezza di fronte ai potenti, ma anche la non condiscendenza verso i popolani, e poi il distacco dalle lusinghe degli onori e soprattutto la ricerca della volontà di Dio come criterio di giudizio sulle persone". Secondo il porporato: "Francesco è vissuto e morto da uomo libero e per questo ha potuto servire la verità e la giustizia celebrando la libertà come servizio mosso dall'amore".

***Dicci qualcosa,
contribuisci anche tu.
Mandaci qualche tua ricetta,
auguri, ricorrenze particolari, consigli***

oratoriomsa@libero.it

Oggi cucino...

Galletti con funghi e cipolline

Ingredienti (per 4 persone):

2 galletti di circa 700gr
400gr di pancetta
500gr di funghi misti
250gr di cipolline piccole
150gr di burro
120gr di farina bianca
4 bicchierini di cognac
2 spicchi d'aglio tritati
*Alloro**
Pane casereccio a fette
Un bicchiere di vino bianco



Preparazione:

Tagliate i galletti in quarti e conditeli con sale, pepe ed un pizzico di alloro. Tagliate a pezzettini la pancetta, i funghi, le cipolle già sbollentate e passate ad uno ad uno questi ingredienti ad insaporire in un tegame con del burro versandoli poi in una terrina da tenere in caldo. In una casseruola dai bordi alti scaldate l'olio d'oliva e gettatevi i pezzi di galletto, togliendoli quando saranno leggermente dorati e sistemateli nella terrina con i funghi, la pancetta e le cipolline. Versateci sopra il cognac caldo e fiammeggiate, quindi il vino e portate all'ebollizione aggiungendo l'aglio tritato. Lasciate cuocere per circa 20 minuti poi sistemate i pezzetti di galletto sulle fette di pane fatte dorare nel burro. Passate il fondo di cottura sui galletti e disponete al centro del piatto i funghi e le cipolline. Servite caldissimo.

Curiosità*

Alloro o Lauro. Nome comune della pianta aromatica classificata *Laurus nobilis* nella famiglia delle lauracee. Si tratta di un albero sempreverde dall'aspetto cespuglioso, alto fino a un massimo di 12 m. Le foglie sono di colore verde scuro lucido, fortemente aromatiche; i fiori hanno una colorazione giallastra e sono riuniti in piccole infiorescenze a ombrella. I frutti sono piccoli e di colore scuro. L'alloro cresce spontaneamente nelle regioni che si affacciano sul Mediterraneo ed è una delle specie che costituiscono la macchia. Viene ampiamente coltivato a scopo ornamentale e per le sue foglie aromatiche, utilizzate in cucina per insaporire le pietanze. Il nome alloro o lauro è di origine latina: presso i romani la pianta era considerata sacra al dio Apollo e veniva utilizzata per incoronare poeti ed eroi vittoriosi.

Preghiera

Santo Stanislao vescovo e martire (11 Aprile)

Vescovo di Cracovia, fu pastore sapiente e sollecito. Intrepido sostenitore della libertà della Chiesa e della dignità dell'uomo, difensore dei piccoli e dei poveri, subì il martirio sotto il re Boleslao II? E' patrono della Polonia. Le sue spoglie, custodite nella cattedrale di Cracovia. Stanislao era nato verso il 1030 nella diocesi di Cracovia, a Szczepanowo, da genitori non agiati. Compiuti i primi studi presso i benedettini di Cracovia, li poté perfezionare in Belgio, nel celebre studentato di Liegi. Tornato in patria, si distinse per il suo zelo pastorale e per le benefiche iniziative portate avanti con carità e intelligenza. Morto il vescovo di Cracovia, papa Alessandro II lo nominò all'alto incarico. La sua designazione, oltre che dal popolo e dal clero, era stata caldeggiata dallo stesso Boleslao II, che nei primi anni ne assecon-

dò l'opera di evangelizzazione in tutta la regione e la formazione del clero locale, secola-



re, che doveva prendere progressivamente il posto dei monaci benedettini nell'amministrazione della Chiesa polacca. La buona armonia tra il vescovo e il sovrano durò finché il coraggioso Stanislao dovette anteporre i suoi doveri di pastore alla tolleranza verso le malefatte dell'amico, poiché la riprovevole condotta del sovrano correva il rischio di alimentare il malcostume tra i sud-

diti. Le cronache del tempo narrano infatti che il re, innamoratosi di una bella gentildonna, Cristina, sposa di Miecislao, senza frapporre indugi la fece rapire, con grave scandalo per tutto il paese. Minacciata e poi comminata la scomunica al sovrano, questi non pose più argine al suo furore, facendo trucidare Stanislao a Cracovia nella chiesa di S. Michele, durante la celebrazione della Messa. L'ignobile 'assassinio nella cattedrale' sembra sia stato commesso per mano dello stesso sovrano, dopo che le guardie si erano dovute ritirare perché impedito da una forza misteriosa. Venerato dai Polacchi fin dal giorno del suo martirio, S. Stanislao venne canonizzato il 17 agosto 1253 nella basilica di S. Francesco ad Assisi, e da allora gode di un culto assai diffuso in Europa e in America.

Questa settimana preghiamo per ...

l'Università Cattolica e per tutti i nostri universitari. Perchè possano vivere questi anni di formazione secondo i valori cattolici, e con l'impegno a tornare e a spendersi nella nostra terra.

Giovanni Paolo II:

"Vi ho cercato. Adesso voi siete venuti da me"

"Vi ho cercato, adesso voi siete venuti da me e per questo vi ringrazio": sono con ogni probabilità le ultime parole di Giovanni Paolo II, dette con gran fatica ieri sera, e sono rivolte ai ragazzi che vegliavano in piazza sotto le sue finestre.

"Porterà i giovani dove Lei vorrà", gli aveva profetizzato lo scrittore e giornalista francese Andre' Frossard nel 1980. "Credo piuttosto che saranno loro a guidarmi", gli aveva risposto Giovanni Paolo II. Entrambe le affermazioni si sono rivelate vere perché tra Papa Wojtyla e le nuove generazioni si è creato un legame così stretto e straordinario, che ciascuna parte ha ricevuto e donato all'altra coraggio, forza, entusiasmo. Le immagini più belle del pontificato, sicuramente quelle più spettacolari, si devono agli incontri con i giovani che hanno punteggiato non solo i viaggi internazionali di Wojtyla, ma anche la sua vita in Vaticano, le sue uscite domenicali nelle parrocchie romane, i suoi documenti, i suoi pensieri e battute. "Abbiamo bisogno della gioia di vivere che hanno i giovani: in essa si riflette qualcosa della gioia originaria che Dio ebbe creando l'uomo", scrisse il Papa nel suo libro del 1994, "Varcare la soglia della speranza". "A me piace sempre incontrare i giovani; non so perché ma mi piace; i giovani mi ringiovaniscono", confessò sinceramente a Catania nel 1994. "Si deve puntare sui giovani. Io lo penso sempre. A loro appartiene il Terzo Millennio. E il nostro compito è di prepararli a questa prospettiva", disse ai parroci romani nel 1995. Karol Wojtyla è stato sempre, sin da quando era un giovane prete, un punto di riferimento per le

nuove generazioni. Gli universitari scoprirono presto che quel sacerdote era diverso dagli altri preti: non parlava loro solo di Chiesa, di religione, ma anche dei loro problemi esistenziali, l'amore, il lavoro, il matrimonio. E fu in quel periodo che Wojtyla inventò "l'apostolato dell'escursione", portandosi ragazzi e ragazze in montagna, o nei campeggi o sui laghi. E per non dare nell'occhio, si vestiva con abiti civili, e gli studenti lo chiamavano "Wujek", zio. Divenuto Papa, ha immediatamente stabilito un rapporto speciale con i giovani. Con i ragazzi ha sempre scherzato, parlato a braccio, costruendo una nuova immagine di Pontefice romano, lontana da quella ieratica di molti dei suoi predecessori. Lui stesso ne era cosciente. "Ma quanto chiasso! Mi date la parola?" rimbrotto scherzosamente i giovani in una delle sue prime udienze, il 23 novembre 1978, nella Basilica vaticana. "Quando sento questo chiasso - proseguì - penso sempre a San Pietro che sta qui sotto. Mi chiedo se sarà contento, ma penso proprio di sì...".

La domenica delle Palme del 1984, Giovanni Paolo II ha deciso di istituire la Giornata mondiale della gioventù, un incontro con cadenza biennale tra il Papa e i giovani cattolici di tutto il mondo, che in fondo altro non è, in

termini molto più vasti, che quello dell'apostolato "dell'escursione" adottato negli anni di parroco a Cracovia. Si è rivelato un successo straordinario, al di là di ogni aspettativa. Oltre un milione di ragazzi lo hanno accolto a Buenos Aires in Argentina nell'aprile del 1987;

centinaia di migliaia a Santiago De Compostela in Spagna nel 1989; un milione a Czestochowa in Polonia, nell'agosto 1991; 300 mila a Denver in Colorado (Usa) nell'agosto del 1993; la cifra record di quattro milioni di persone a Manila, nelle Filippine, nel gennaio 1995; un milione a Parigi nell'agosto del 1997; quasi due milioni a Roma per la Giornata Mondiale, in occasione dell'anno giubilare, nell'agosto del 2000; 700.000 a Toronto, nel 2002. In quelle occasioni, Giovanni Paolo II non ha mai blandito i giovani, non ha pronunciato discorsi facili. Tutt'altro. A Denver ad esempio, ha condannato con durezza le società permissive che consentono l'aborto e la contraccezione. A Roma, ha spronato i suoi giovani interlocutori ad un impegno coraggioso e militante. "Voi difenderete la pace, pagando anche di persona se necessario", ha detto di fronte all'immensa platea di Tor Vergata. Anche nelle parrocchie romane, il Papa ha sempre incontrato i ragazzi e davanti a loro si è lasciato andare spesso a ricordi e riflessioni: "vi auguro di rimanere sempre giovani, se non con le forze fisiche, di rimanere giovani con lo spirito; questo si può ottenere e raggiungere e questo io sento anche nella mia esperienza. Vi auguro di non lasciarvi invecchiare; ve lo dico io, giovane vecchio e vecchio-giovane" (dicembre 1998). Ma il rapporto tra il Papa e i giovani supera la dimensione mondiale delle Giornate della gioventù: a Trento, nel 1995, ad esempio, messo da parte il discorso preparato, ha trasformato l'incontro con i giovani in un happening di battute e riflessioni, da "giovani, oggi bagnati: domani forse raffreddati", motivato dalla pioggia, a "chissà se i padri del concilio di Trento sapevano sciare" e "chissà se saranno contenti di noi", fino a guidare il coro dei giovani roteando il bastone.



Quando il gioco si fa duro ... di D.co Macri

Josef Cardijn, giovane prete belga degli anni '20, fondatore della GIOC, richiamava insistentemente il racconto della creazione. Secondo il piano divino, ogni uomo, chiunque sia, ricco o povero, giovane o vecchio, cristiano o no, porta con sé una missione divina: edificare con il lavoro e con la cultura un mondo che diventi una dimora degna dell'umanità che vi si moltiplica. La vita profana, terrena, dell'uomo, la cura della famiglia, l'amore coniugale per i figli, il lavoro a servizio della grande comunità umana, tutto ciò possiede una dimensione sacra, ha un significato religioso. La vita profana nel suo insieme è un contributo allo sviluppo della creazione, una collaborazione con il Creatore. Riconoscere ciò è <<servizio a Dio>>, la prima tappa di ogni religione autentica. È vero questo ed è il progetto educativo della GIOC nel quale i protagonisti sono i giovani lavoratori, ma credo sia stato anche il progetto di Federico Vozza quando ha deciso di aderire e impregnarsi nell'Azione Cattolica

di Vibo Valentia. Non c'è più Federico, una disgrazia l'ha portato via nel gennaio scorso, ma il suo ricordo è ancora vivo, lo si leggeva negli occhi di chi l'ha conosciuto, lo si percepiva nelle espressioni e nelle parole di sua madre. Ecco allora che il torneo di calcetto, organizzato in sua memoria da quella associazione della quale faceva parte e che lui ha tanto amato, rappresenta un modo per ringraziarlo, un modo per aggregare, un modo per far capire ad altri giovani che il progetto di Federico era un progetto ambizioso, era un pezzo di quel grande mosaico quale è il processo di evangelizzazione della Chiesa.

In calce a questo articolo troverete la parte numerica del torneo iniziato domenica 30 marzo e che proseguirà per diverse settimane. Quello che mi rimane da dire è che la nostra

comunità partecipa con una squadra che oserei definire "spettacolare" visto il "cappotto" rifilato senza problemi alla squadra dei preti, della quale fa parte il nostro Don Mimmo, detto il Buitre (non è un termine animal-culinario), il quale, in un momento di felice performance calcistica, stava per fare goal al nostro portiere Gino, ma il titano piccolo ha prevalso sul titano grande.

L'Annuncio seguirà con tutti i mezzi necessari questo evento e vi terrà informati sui prossimi risultati e ha deciso che ci sarà un premio a sorpresa per la migliore ragazza Pon Pon che si distinguerà durante le partite che la squadra della Parrocchia giocherà.



1° MEMORIAL "FEDERICO VOZZA"

Girone A I giornata		30/03/2008	Girone B I giornata	
Filadelfia - VV "Spirito Santo"	Ore 16.15		S.Nicola da Crissa - Sacerdoti	
2 - 3			8 - 0	
Bivona - Tropea "Annunziata"	Ore 17.30		VV "S.Giuseppe" - VV "Salesiani"	
0 - 8			4 - 1	